Patrizia Valduga, *Belluno: Andantino e grande fuga*

Torino: Einaudi 2019, 128 pp.

Estrosa, *tranchant*, e, come di consueto, originale l'ultima silloge di Patrizia Valduga. Ad una prima analisi gli elementi che balzano subito all'occhio sono il titolo e la forma metrica adottata. Da una parte il primo rivela e mostra tramite una specifica indicazione toponimica, con relativa connotazione musicale "andantino e grande fuga", qual è il luogo deputato alla composizione di questa raccolta di quartine. Dall'altra, con il canonico utilizzo di questa forma metrica, Valduga mette in piazza la consueta e istituzionalizzata relazione con una certa tradizione della letteratura italiana. Questa volta però, dopo la parentesi de *Il libro delle laudi* in cui prevalevano i distici di endecasillabi con l'eco dei laudari medievali, Valduga intreccia una molteplicità di fonti, fra cui l'opera dello "*Charmant Carline*" Carlo Porta, di recente tradotto per la collana bianca Einaudi, di cui recupera le tonalità vivide della parodia e della satira. La porta d'ingresso della raccolta si può scorgere nella quinta quartina dove vengono fornite le coordinate geografiche in cui è ambientato il libro: "ogni estate a Belluno / per almeno due mesi. / Ma non frega a nessuno… / né a me né ai bellunesi". La provincia veneta, sede privilegiata delle vacanze dell'autrice, richiama, per la garbata ostilità messa in campo, la Milano rappresentata da Porta: "El sarà vera fors quell ch'el dis lu, / che Milan l'è on paes che mett ingossa, / che l'aria l'è malsana, umeda grossa" (Porta, 1975, p. 23). Dalla finestra della sua residenza spuntano aguzze le cime dei monti bellunesi: "Serva, Roànza, Gusèla, Perón, / Pis Pilón, Marmolàda, Palughét" (Valduga, 2019, p. 10), elencati asindeticamente con la tecnica del catalogo, proprio come Porta, in milanese, elencava una serie di insetti: "Scimes, pures, bordocch, cent pee, tavan / camol, mosch, pappatas, vesp, galavron" (Porta, 1975, p. 20). Eppure è la cronologia del posto di vacanza a sancire l'andamento e l'evoluzione del libro. Il tempo, in questo caso, è evenemenziale: di fatto l'evento cardine che riconfigura l'estate è il ricordo del poeta e marito Giovanni Raboni, facendo sobbalzare il cervello: "Più nessuno su cui poter contare: / allora è questo diventare adulti? / E il cervello che prende a sobbalzare, / come in un pianto, come tra i singulti". In questa raccolta, Raboni è un prisma rifratto dalla luce intermittente della memoria, producendo così una pluralità di controfigure: nella seconda quartina diventa lo Johannes protagonista di *Ordet*, film del regista danese Carl Theodor Dreyer: "dilla per me, Johannes, la parola". Più avanti

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.471 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

sembra mascherarsi nel Don Giovanni di Lorenzo Da Ponte: "Deh, vieni alla finestra, o mio tesoro! / Deh vieni a consolar il piano mio: / se neghi a me di dar qualche ristoro… / No! non Da Ponte…Dreyer! Santoddio!" (Valduga, 2019, p. 5). La variopinta portata metamorfica del ricordo ha a che fare con la riconfigurazione del tempo che, dimettendo le proprie vesti cosmologiche, diventa un *ereignis*, evento da cui si dischiude un nuovo orizzonte d'attesa, infrangendo le coordinate canoniche e feriali di Χρόνος: "quanti malgiorni, malmesi, malanni / per diventare adulti? Dài, rispondi! Non so più misurare il tempo in anni: / io lo misuro a secoli o secondi" (Valduga, 2019, p. 36). E proprio il posto di vacanza riconsegna serenianamente alla memoria "un giorno concavo che *è* prima di esistere / sul rovescio dell'estate la chiave dell'estate" (Sereni, p. 211, 1988). Il giorno concavo dell'estate incardinato nell'essere prima d'esistere riporta l'autrice nella piazza di Belluno, dove, ancora una volta si rintreccia la spirale della memoria: "questa piazza piaceva anche a Giovanni / piazza dei Martiri, ex Campitello. / È stato qui quando avevo dieci anni… / Dio! Che fitta mi tràpana il cervello". (Valduga, 2019, p. 33). La silloge ha però più anime e, oltre alla cifra lirico-memorialistica, si può rintracciare una componente chiaramente satirica, rivolta al mondo politico italiano: "Di tutto quello che succede al mondo / cosa pensano quelli del PD? / Me lo domando, sì, e mi rispondo / che non può andare peggio di così" (2019, p. 51). Si prosegue con ritmo incalzante, di quartina in quartina, con l'ultima ortodossia parodizzata che, in questo caso, è un *topos* della letteratura italiana, la luna di leopardiana memoria: "ma questa luna …non è un po'… poetica? Sarebbe un crimine da parte mia. / È l'impoetico la mia poetica: il poetico ammazza la poesia". (2019, p. 82). La raccolta si conclude, seguendo l'incidere rapido annunciato nell'andantino del sottotitolo, con un'invocazione chiara e accorata rivolta al sindaco di Milano: "Raboni è fra i più grandi in ogni aspetto / è un patrimonio dell'umanità. / Intitolategli il suo Lazzaretto / in nome di giustizia e verità". (2019, p. 95).

Pietro Polverini
Università degli Studi di Macerata

Riferimenti bibliografici

Porta, Carlo. (1975). *Poesie.* Milano: Mondadori.
Sereni, Vittorio. (1987). *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori.
Simonetti, Gianluigi. (2018). La letteratura circostante. Bologna: Il Mulino.
Testa, Enrico. (2005). *Dopo la lirica: Poeti italiani 1960-2000.* Torino: Einaudi.
Valduga, Patrizia. (1997). *Cento quartine e altre storie d'amore*. Torino: Einaudi.
Valduga, Patrizia. (2001). *Quartine: Seconda centuria.* Torino: Einaudi.
Valduga, Patrizia. (2012). *Il libro delle laudi.* Torino: Einaudi.
Valduga, Patrizia. (2019). *Belluno. Andantino e grande fuga.* Torino: Einaudi.